Gian Carozzi Revisited ☞ Cardelli e Fontana Sarzana

giugno 19, 2014

ATPdiary

L'Italia sarà pur un paese con molti difetti, ma talvolta riesce a sorprenderci in maniera davvero inaspettata. Tutto questo vale anche per il mondo dell'arte italiana. Ne è un perfetto esempio Cardelli e Fontana. Una galleria che da ormai molti anni riesce a portare avanti il proprio percorso in una piccola (seppur bellissima) cittadina come Sarzana, lavorando con costanza su un grande momento dell'arte italiana quale è stata la ricerca dell'astrattismo geometrico in pittura, così come su artisti quali Vettor Pisani fino ad arrivare alle ultime generazioni. In anni in cui le gallerie sembrano ossessionate dall'effetto novità, anche rispetto a nomi storici, che devono continuamente essere presentati sotto la forma di "riscoperte", tutto questo fa ancor più effetto. Ennesima riprova di un percorso indipendente, forte e sensato è la mostra in corso Gian Carozzi Revisited (fino al 30 luglio 2014). Per realizzare la quale hanno avuto l'idea brillante di affidare la curatela a uno dei migliori pittori dell'ultima generazione, Luca Bertolo. E la scelta si è rivelata geniale. Bertolo, artista ma anche persona continuamente dedita alla riflessione sulla pittura (e ottima penna, come dimostra il testo in catalogo), parte dal corpus di opere di Carozzi per rivoltarlo letteralmente come un calzino, facendogli in questo modo "prender aria" e riuscendo a sottolineare i lati maggiormente freschi e vitali. La mostra infatti non è soltanto una retrospettiva, ma diventa anche uno strumento per capire cosa è la pittura oggi. L'opera dell'artista sarzanese è infatti esemplare di come la pittura

si sia evoluta dal secondo dopoguerra; nei suoi lavori sembrano addensarsi tutte le questioni maggiormente calde del fare pittura oggi.

La prima cosa che balza agli occhi girando per la mostra (ed è sottolineato nell'apertura del suo testo anche da Bertolo) è che le opere potrebbero essere state fatte un mese prima da un giovane pittore *a la page* di Londra, Berlino o New York. Esattamente con la stessa freschezza e libertà mentale. E questa libertà mentale è il secondo aspetto che balza agli occhi: si tratta infatti di un artista che nella sua carriera ha variato continuamente stile, soggetto, tecnica ecc, negando (consapevolmente, si intuisce dall'assenza di sensi di colpa) ogni pur minima riconoscibilità, esattamente come potrebbe fare un giovane artista di oggi, ma con la costanza di una vita professionale molto lunga, e iniziata addirittura cofirmando il manifesto dello Spazialismo con Fontana. Spazialismo da cui si allontana dopo breve tempo viaggiando a Parigi, in cui si accosta nuovamente alla figurazione, per poi tornare a vivere a Sarzana.

I cambi continui di stile dicevamo: nella sua produzione di opere vi sono alcuni soggetti ricorrenti (gli autoritratti e i teschi ad esempio), e il rimando voluto ad alcune grandi figure del passato come De Pisis e Morandi. Ma a mio parere il meglio di se Gian Carozzi lo ha dato proprio nei lavori maggiormente giocosi e liberi, dalla tavolozza allegra e con accostamenti e linee quasi infantili. Opere che sembrano quasi essere un'estrema conseguenza dell'utilizzo della pittura come mezzo per migliorare la vita delle persone quale era in Matisse, ad esempio. E' la parte del suo lavoro su cui, mi sembra di capire, ha lavorato maggiormente il curatore (anche sottolineandola con un allestimento altrettanto libero e fresco), e che maggiormente mostra come Gian Carozzi sia un artista ancora a noi contemporaneo e che per molti aspetti della sua pittura è riuscito ad essere davvero troppo in anticipo.

Insomma, andate a vedere questa mostra.

Antonio Grulli

http://atpdiary.com/exhibit/gian-carozzi-revisited/